

Un libro sulla salita «regina» del Giro d'Italia

Zoncolan, la montagna diventata mito

LO HANNO RIBATTEZZATO Kaiser, quasi a sottolinearne l'imponenza, la durezza. È diventato uno dei simboli della Carnia, da quando – meno di una dozzina d'anni fa – il ciclismo che conta se ne è impossessato. Uno sport troppo spesso tradito quello delle due ruote, finito in passato nelle mani di medici e santoni che promettevano scorciatoie ad attori in cerca di facile notorietà, ma che la gente, nonostante le delusioni, non ha mai smesso di amare. Lo testimonia la breve, ma intensa storia dello Zoncolan, la «montagna diventata mito» come titola il recente volume che Antonio Simeoli ha regalato all'editore Forum («Zoncolan. La montagna diventata mito», Udine 2014, pp. 247, euro 18). Il libro è uscito a poche settimane dall'arrivo in regione della corsa rosa, che sabato 31 maggio vedrà svolgersi la tappa più importante, quella che partendo da Maniago arriverà proprio sullo Zoncolan. Da Ovaro, chiaramente, il versante più duro: un sentiero per capre, un'erta lingua d'asfalto ricavata da una mulattiera che nel '40 il Duce volle pronta a presidio del fronte alpino, elemento di quella «linea non-mi-fido» dalla quale si doveva guardare in cagnesco l'alleato germanico.

Arrivo da campioni la montagna carnica, domata negli ultimi anni da nomi di scalatori a tutto tondo: Simoni e Basso (nella foto) tra tutti l'hanno vinta a mani alzate. Ma anche Contador, Anton, Nibali e quel Marco Pantani che nel 2003, quando si salì da Sutrio, lanciò sulle sue rampe uno degli ultimi acuti da fuoriclasse. Da Ovaro la strada ha pendenze da brivido: una lunghezza di poco più di dieci chilometri, un dislivello di milleduecento metri con una pendenza media dell'11,9% ed una massima del 22%. Una tra le più dure d'Europa, più del Mortirolo, più dell'iberico Alto de Angliru. «Il mostro è così – scrive Simeoli – ti toglie tutto quello che hai dentro, senza differenze tra gli atleti. È democratico nella sua durezza il Kaiser».

A scorrere l'elenco dei mentori che hanno prodotto l'inserimento dello Zoncolan e di altre montagne friulane nel giro che conta non serve usare molte mani: Francesco Guidolin, l'allenatore dell'Udinese innamorato delle due ruote e della nostra terra, Cassani, Balzerini, Vegni, Zomegnan, qualche amministratore pubblico, qualche appassionato di bicicletta e soprattutto lui, Enzo Cainero. È la figura del manager che non demorde mai, che coltiva sogni

e riesce a portarli a casa, che ha sempre messo a disposizione le sue ricche relazioni per il «lancio» promozionale di uno sport autentico e di una terra fantastica. Poche mani invece non bastano più se l'elenco che dobbiamo scorrere diventa quello dei volontari e degli sponsor che hanno materialmente reso possibile l'arrivo del giro dalle nostre parti.

Dopo lo Zoncolan dal versante di Sutrio nel 2003 e da quello di Ovaro negli anni successivi, la corsa rosa ha cominciato a farsi rivedere con regolarità in regione, con montagne nuove, passi da scalare, località partenza e arrivo di tappa. Si è visto il Montasio, passo Duron, Cason di Lanza e quest'anno il Pura e la salita da Sauris a Casera Razzo. E in futuro, perché no, forse avremo la fortuna di vedere (finalmente) il Crostis, Sella

Carnizza, la Forca di Pani o le terribili Stentaria (fino a malga Losa) e la salita allo Zoncolan da Priola. Per ora – ed è questo che Simeoli lascia come messaggio nelle ultime pagine del suo libro – l'idea un po' folle un po' visionaria di alcuni appassionati una quindicina d'anni fa ha posto le premesse per far conoscere le splendide e selvagge montagne della nostra regione al mondo.

LUCA DE CLARA

